

Tanti piccoli me

Vive al penultimo piano di un edificio senza carattere. Lavora in un call center. L'aveva colpito una vicina di postazione, appena più solerte. Lei ha fatto carriera, ormai non è più alla sua portata. Ci è rimasto male, ma per fortuna ha un obiettivo nella vita: corre sulla tangenziale per farsi illuminare dagli UFO e fare qualcosa di buono nella vita come Mohammed Ali

di **Tommaso Pincio**

fotografie di **Roberto Apa**



Semmai un giorno vi capitasse di passare con la macchina per la tangenziale che porta fuori città, buttate un occhio all'edificio che si para alla vostra destra una volta oltrepassato il discount. Mi riferisco a quel coso brutto ed enorme che sembra un carcere di massima sicurezza. Buttateci un occhio, per favore, e cercate di mettere a fuoco la settima finestra da sinistra del penultimo piano. Magari a voi non interessa, sappiate però che dietro i vetri e le tende di quella finestra ci abito io.

Spesso la gente si domanda a quale razza di sfigati possa mai saltare in mente di andare a vivere in casermoni privi di virtù geometriche abitabili. Ebbene, gente, adesso lo sapete. Non avete più bisogno di farvi domandè. Io sono quella razza di sfigati. Dico «io» in senso paradigmatico, ovvio. Ovverosia nel senso che i tanti sfigati che abitano in simili immondi edifici possono essere considerati miei pari. Tanti piccoli me.

Intendiamoci, visti da fuori nessuno di quei tanti piccoli me brilla sul piano della personalità. Quanto a carisma nessuno di loro è come me. Perché io sono uno che ha trovato uno scopo preciso nella vita. Il che mi colloca su piano diverso. Un piano più alto. Ma siccome mi sa che, a vedermi da fuori, neppure io emano chissà quale luce, siccome ho la sensazione che neppure io faccio una grande impressione agli occhi della gente, per semplificare le cose ho rinunciato a distinguermi.

In ogni caso il succo della faccenda non sono mica gli scoiattoli. Il succo è fare jogging al tramonto, perché fu proprio in una delle sue corse serali all'aperto che Mohammed Ali ebbe questa specie di illuminazione. Era lì tutto impegnato nella corsa quando a un certo punto qualcosa lo indusse ad alzare lo sguardo al cielo e vide la luce. Pensate un po', un globo sfavillante galleggiava nella volta celeste proprio in corrispondenza della sua capoccia. Lui disse che somigliava a una gigantesca lampadina e non trasse conclusioni. Rimase soltanto molto colpito.

Io la vedo diversamente, ovvio. Io dico che quella non era affatto una semplice lampadina e ne ho tratto la conclusione che tra i tanti modi per riuscire nella vita quello più sicuro è farsi notare da chi davvero conta qualcosa nel nostro universo. Cosa credete? Non fosse stato per la faccenda della lampadina, Mohammed Ali non sarebbe andato da nessuna parte. È per questo che faccio jogging tutte le sere, perché voglio che un disco volante mi noti, si fermi sulla mia capoccia e mi spruzzi addosso un po' della sua luce portentosa, una luce che fa venire allo scoperto le qualità nascoste delle persone.

Io vorrei tanto non dover ricorrere a simili bassezze ma al giorno d'oggi se ci si vuole realizzare come esseri umani la procedura più sicura è entrare nelle grazie di chi conta davvero, e gli alieni contano un sacco nell'universo. Avere fiducia in se

cose, il mese prossimo mi scade il contratto per il lavoro che faccio, ragion per cui c'è anche la possibilità che mi disattivino il badge cioè che io finisco disoccupato, e allora si che sono cazzi. Giusto per darvi il quadro generale dei tempi in cui viviamo. Dice, ma di che ti lamenti? Accontentati, dice. Be', io mi ci sono applicato perfino di buzzo buono su questa storia di accontentarmi. Applicato davvero. Solo che non mi viene spontaneo di accettare le situazioni. Accontentarsi non fa per me. Sul serio. Mi sento più portato all'insoddisfazione. Non per niente faccio jogging tutte le sere.

Magari vi siete fatti l'idea che sono una persona venale, che stringi stringi tutto quello che mi aspetta dai dischi volanti è semplicemente guadagnare qualche soldo in più. Ebbene, gente, forse vi sorprenderà ma non è così. Non è al denaro che penso. Il mio scopo nella vita è di livello molto più romantico e sentimentale. Il mio scopo nella vita è di realizzarmi all'interno di una relazione stabile e passionale con una persona ben precisa che ho già individuato e della quale, se mi passate l'espressione, credo di essere innamorato. Purtroppo certe svenevolezze sono malviste nelle grandi aziende che operano nel settore delle telecomunicazioni.

Ma che ne volete sapere, voi altri? Vivete nelle bambagia, mica nel mondo reale. Si vede dal modo in cui sfrecciate sulla tangenziale che non dovete fronteggiare problemi veri. Vi renderò dunque noto un fatto, signori che sfrecciate sulle tangen-



Per giunta c'è una questione di ingiusta lesione dell'immagine da considerare. Lasciatemelo dire, gente, si è fatta troppa cattiva informazione in merito al mondo dei casermoni tipo quello dove abito io. Ciò ha parecchio nuociuto all'immagine dei tanti piccoli me. È infatti a causa di certi servizi giornalistici sulle condizioni di vita nelle periferie se oggi la gente pensa che nei casermoni si faccia fare il bagno ai bambini nella lavatrice oppure che le partite di calcio che trasmettono in televisione siano di un campionato diverso da quello reale, nella fattispecie un campionato finto dove ogni tanto le squadre ultime in classifica battono le più forti nonostante gli errori arbitrari. Ciò non è bello per niente. È ingiusto e razzistico.

Vi chiederete come io possa avere ancora uno scopo nella vita. È presto detto. Seguo l'esempio di Mohammed Ali. Faccio jogging tutte le sere. Tutte le sere, prima di mangiare, mi vesto da jogging, esco di casa e per una trentina di minuti corro sul ciglio della tangenziale. Proprio come il grande Mohammed Ali ai suoi tempi. In effetti, lui faceva jogging a Central Park, in un trionfo di alberi e scoiattoli. Ma bisogna fare i conti con quel che passa il contesto ambientale e qui dove abito io ci sono soltanto i casermoni e la tangenziale.

stessi, impegnarsi seriamente, lavorare sodo, farsi il culo, cercare di migliorarsi? Tutte balle. Forse in passato simili qualità hanno avuto il loro peso, non lo nego. Oggi però mica viviamo più al tempo dei cavalieri medievali.

Lasciate che vi spieghi in che tempi viviamo. Io ci sono giorni che, per il lavoro che faccio, dopo sei ore ho guadagnato la bellezza di nove euro. Io ci sono mesi che quando mi metto a tirare le somme del lavoro che faccio, i miei servizi e la mia capacità di relazionarmi con il pubblico valgono la bellezza di settantadue euro al mese. Io, anche volendo considerare il lavoro che faccio al di là del feedback economico, sono uno che viene chiamato «scimmietta» dal suo team leader in quanto la cosa rientra in un discorso di senso dell'umorismo sulle dinamiche dei rapporti di vessazione che intercorrono tra dirigenti e sottoposti. Io, volendo entrare anche nel merito della questione «provvedimenti disciplinari», sono una scimmietta con sette richiami sul groppone essendo che da un po' di tempo faccio fatica a prendere sonno la sera e la cosa ha conseguenze spiacevoli sul piano fisico, tipo che la mattina mi si bloccano le dita della mano, sicché non riesco a operare sulla tastiera come l'azienda si aspetta da me. Io, tra l'una e l'altra di tutte queste

ziali, così magari imparate qualcosa su come funziona il mondo al giorno d'oggi. Quando si fa un lavoro come quello che faccio io nel settore delle telecomunicazioni, quando si è un operatore provvisorio pagato a cottimo imperfetto cioè retribuito non per quanto lavoro fai bensì in ragione del numero di clienti che ti chiamano, quando non fai che lavorare malgrado le dita bloccate, quel che succede è che il non avere diritti finisce per sembrarti la cosa più ovvia dell'universo.

Per esempio. Avendo i soldi, a me piacerebbe tanto comprarmi un computer. Così la sera potrei comunicare con qualcuno e scambiare opinioni con altra gente e magari, chissà, conoscere perfino qualche ragazza del giro delle chat che si sente sola come me. Dice, ma perché non fai coppia con un tuo pari? Perché non ti trovi una sfigata come te? Ce ne sarà pure qualcuna in 'sto settore delle telecomunicazioni dove lavori.

C'era, in effetti. E con ciò arriviamo allo snodo strappalacrime del mio discorso. Lei operava a poche postazioni dalla mia. Aveva ventotto anni ed era bella come certe ragazze giovani dei reality show. Quando parlava al microfono si premeva l'auricolare contro l'orecchio con un gesto che irradiava energie così positive che a volte mi si sbloc-

cavano perfino le dita della mano. Sul lavoro era molto più efficiente di me. Non si impappinava mai, nemmeno coi clienti più rognosi, e stava sempre entro i tempi di conversazione richiesti dall'azienda. Infatti era l'unica a essere chiamata per nome dal nostro team leader, anziché scimmietta come tutti noi altri.

Non so se si possa definire amore in senso tecnico, ma sentivo che con una donna così al mio fianco sarei potuto diventare una persona migliore. Io volevo comunicargliela, questa sensazione. Volevo dirle che in sua presenza mi sentivo spruzzato di un'energia portentosa molto simile a quella dei dischi volanti. Volevo ringraziarla perché la sua presenza aveva l'effetto di sbloccarmi le dita e migliorare le mie prestazioni professionali, seppur in modo temporaneo. Volevo anche invitarla per un coffee break ai distributori automatici nei corridoi.

Insomma, già intravedevo uno scopo e il suo raggiungimento. Già mi sentivo quell'uomo migliore che nel fondo dell'anima ero certo di essere, quando mi dovetti scontrare con un impedimento insormontabile. Sapete cosa mi ha fregato, signori che sfrecciate incuranti sulle tangenziali? Mi ha fregato il fatto che le scimmiette non possono parlare tra di loro durante l'orario di lavoro.

Be', potevi aspettare che l'orario finisse e poi le parlavi, no?, direte voi. Credete che non ci abbia pensato? Ci ho pensato sì. Solo che se le parlavo

con la trasmissione del pensiero. «Dov'è che hai la testa, pezzo di idiota?» mi dico. «Dove?» Tutto qua.

Lei mi domanda la stessa cosa. «Dov'è che hai la testa?»

Io scuoto il capo come fanno i cani quando escono dall'acqua. «Non lo so» dico. E lei, «Be', vedi di rimetterla al suo posto». Io faccio cenno di sì con l'aria contrita, mi sistemo l'auricolare e rispondo a un cliente in attesa. «Ecco, bravo» dice lei «Le seghe mentali, a casa. Qui si lavora, scimmietta».

Avete capito bene, dice proprio «scimmietta». Un giorno di un mese fa lei si è alzata dalla postazione per andare in bagno. Io mi sono accorto subito che il nostro team leader se la stava squadrande con mire di sesso sbrigativo. Infatti quando è uscita l'ha convocata nel suo ufficio dove si sono trattenuti in lunga conversazione. Io non so se c'è un nesso diretto, ma dopo un po' lui è sparito nei livelli alti dell'azienda mentre lei è diventata la nostra team leader.

Oggi fa su e giù tra le postazioni, ci sorveglia e ci dice di abbassare i tempi di conversazione chiamandoci scimmiette. Proprio come il team leader di prima e quello di prima ancora.

Ieri mi ha convocato. Mi è venuto spontaneo pensare che anche lei fosse sul punto di sparire nei livelli alti dell'azienda e che voleva sapere se per caso mi interessava diventare team leader al posto suo. Pensavo male. È saltato fuori che lei è esasperata dai miei bassi indici di produttività. Dice che se non risolvo questa faccenda delle dita che mi si bloccano, il rinnovo del contratto me lo sogno. Senza contare tutti gli altri aspetti che depongono a mio sfavore. Tipo che non ho ancora capito che i tempi di conversazione coi clienti vanno abbassati. Tipo che mi incanto con lo sguardo fisso alla finestra.

Dice pure che le piacerebbe sapere cosa mi passa per la testa. Dice tanto per dire. In realtà non è che gliene importi granché. Se davvero le importasse saperlo glielo direi, ma io sono sicuro che non le importa. Non che questo intacchi i miei sentimenti d'amore o pregiudichi la nostra possibilità di una relazione stabile e passionale. Per come la interpreto io, la sua indifferenza è una semplice forma di adattamento all'ambiente. Ho infatti maturato questa idea per cui nell'odierno mondo del lavoro flessibile meno te frega degli altri meglio è per te e per la flessibilità.

Vi sembrerò presuntuoso, ma secondo me è molto esatta come idea. Lo si evince dal fatto che la gente alla quale non frega niente degli altri si fa strada e raggiunge determinati obiettivi diventando gente migliore di quella che è in realtà. Io, invece, che sono un tipo empatico il quale si identifica molto a

cuore nei problemi altrui, io non ho ancora combinato un cazzo nella vita, e mi sa che se non venivo a sapere di Mohammed Ali e di come si è fatto notare dagli alieni facendo jogging a Central Park potevo anche scordarmi del tutto di combinare qualcosa. Tutto sommato sono fortunato.

Io spero solo che qualcuno di voi non mi metta sotto con la macchina mentre faccio jogging. Per favore, pensateci quando passate per la tangenziale. Non fate quelli che vedono solo il proprio ego come solito vostro. Io vi conosco. Voi siete capaci di sfrecciare sulla tangenziale con la testa annebbiata nei fatti vostri e di spiaccicarmi sull'asfalto senza nemmeno accorgervene. Pensate che tra i tanti piccoli me che abitano in quel casermone sulla destra subito dopo il discount ci sono anche io, uno che corre per uno scopo preciso.

Poi spero pure che quella luce portentosa che spruzzano gli alieni dai loro dischi volanti quando notano un essere umano di belle prospettive non sia di quelle che fanno venire strane malattie. Hai visto mai, infatti? A guardare com'è messo oggi Mohammed Ali, devo dire che qualche ansia mi è venuta. Non sarebbe piacevole combinare qualcosa di buono nella vita soltanto per poi beccarsi il morbo di Parkinson. ■



dopo l'orario di lavoro mica la potevo più invitare alla macchinetta del caffè. Dovevo invitarla fuori, dovevo. E chi me li dava, i soldi? Oppure l'avrei dovuta invitare a casa mia, nel casermone della tangenziale che voi sapete. Il che avrebbe potuto mal disporla nei miei confronti, visto che casa mia non è che faccia una bella impressione al momento. Inoltre avrebbe potuto pensare che avessi mire di tipo sessuale sbrigativo, il che avrebbe potuto mal disporla ancora di più nei miei confronti. Così ho aspettato che maturassero le condizioni ideali. Del resto, cos'altro potevo fare se non aspettare?

A volte mi chiedo se non avessi potuto fare qualcosa di più, a parte aspettare. Mi chiedo se c'è un momento in cui bisogna smettere di attendere per passare all'azione, succeda quel succeda. Mi chiedo quand'è che arriva questo momento e come si faccia a riconoscerlo. Mi chiedo se questo momento mi è passato davanti e io non me ne sono accorto. Mi chiedo dov'è che avevo la testa quando è passato quel momento, e mentre me lo chiedo ci sono volte, sul lavoro, che mi capita di incantarmi. Lo sguardo mi si gira da solo verso il paesaggio che si vede fuori della finestra vicino alla mia postazione e si fissa. E allora mi ritrovo a parlare a me stesso

rata dai miei bassi indici di produttività. Dice che se non risolvo questa faccenda delle dita che mi si bloccano, il rinnovo del contratto me lo sogno. Senza contare tutti gli altri aspetti che depongono a mio sfavore. Tipo che non ho ancora capito che i tempi di conversazione coi clienti vanno abbassati. Tipo che mi incanto con lo sguardo fisso alla finestra.

Dice pure che le piacerebbe sapere cosa mi passa per la testa. Dice tanto per dire. In realtà non è che gliene importi granché. Se davvero le importasse saperlo glielo direi, ma io sono sicuro che non le importa. Non che questo intacchi i miei sentimenti d'amore o pregiudichi la nostra possibilità di una relazione stabile e passionale. Per come la interpreto io, la sua indifferenza è una semplice forma di adattamento all'ambiente. Ho infatti maturato questa idea per cui nell'odierno mondo del lavoro flessibile meno te frega degli altri meglio è per te e per la flessibilità.

Vi sembrerò presuntuoso, ma secondo me è molto esatta come idea. Lo si evince dal fatto che la gente alla quale non frega niente degli altri si fa strada e raggiunge determinati obiettivi diventando gente migliore di quella che è in realtà. Io, invece, che sono un tipo empatico il quale si identifica molto a



